

Lo studio

Granchi, funghi, batteri Il 60% delle estinzioni colpa delle specie invasive

Le varietà aliene, sostiene un rapporto Onu, sono sempre più un danno per la Terra Anche economico

DI CRISTINA NADOTTI

Le specie invasive hanno per l'economia globale un costo di 423 miliardi di dollari all'anno. È uno tra i tanti dati significativi del nuovo importante rapporto pubblicato ieri dalla Piattaforma intergovernativa sulla biodiversità e i servizi ecosistemici (Ipbes), istituita dall'Onu. Approvato sabato a Bonn, in Germania, dai rappresentanti dei 143 Stati membri dell'Ipbes, il "Rapporto di valutazione sulle specie esotiche invasive e il loro controllo" rileva che, oltre ai drammatici danni per la biodiversità e gli ecosistemi, il costo economico globale si è almeno quadruplicato ogni decennio dal 1970. La salute e la sopravvivenza di molte popolazioni sono messe in pericolo da animali, piante, batteri e funghi alieni, la cui diffusione è amplificata dalla globalizzazione. Il rapporto apre però alla speranza, perché ci sono conoscenze e azioni mirate, per ogni contesto e situazione, che funzionano per fare prevenzione attiva.

Tra gli esperti che vi hanno lavorato c'è anche l'italiano Piero Genovesi, responsabile del Servizio per il coordinamento della fauna selvatica dell'Ispra. Spiega Genovesi: «Il rapporto è il compendio di uno studio durato 4 anni e una discussione approfondita tra 86 ricercatori da 49 Paesi, che hanno esaminato oltre 13mila fonti tra articoli e rapporti di comunità locali. È un importante documento che sarà indispensabile anche per la Cop28 di Dubai».

I punti salienti indicano che più di 37mila specie esotiche sono state introdotte da molte attività umane in regioni e biomi di tutto il mondo e questa stima è ora in aumento a tassi senza precedenti. Le specie esotiche invasive rappresentano una grave minaccia globale per la natura, le economie, la sicurezza alimentare e la salute umana e hanno un ruolo chiave nel 60% delle estinzioni globali di piante e animali. L'Ipbes sottolinea poi che una minaccia globale tanto grave è sottovalutata e spesso ignorata e lo dimostra l'inazione della maggior parte dei governi, oltre al perdurare di comportamenti, anche individuali (pensiamo a quanto ciascuno potrebbe fare contro la zanzara tigre) che favoriscono il diffondersi di specie aliene.

«I dati raccolti dagli esperti sono stati oggetto di discussione approfondita – sottolinea Genovesi – Un ampio spazio è stato dato ai rapporti delle comunità locali, valutando informazioni non pubblicate e non tradizionali. Tutto conferma che le specie invasive sono un fenomeno diffuso e pericoloso, una grave minaccia per la biodiversità e la salute e il benessere umani». «Le popolazioni che hanno una maggiore dipendenza diretta dalla natura, come quelle indigene, sono ancora più a rischio – osserva Genovesi – più di 2.300 specie esotiche invasive sono presenti nelle terre sotto la tutela delle popolazioni indigene e minacciano la loro qualità di vita e persino la loro sopravvivenza, perché nel 66% dei casi viene colpita la disponibilità di cibo. Uno tra gli esempi riguarda i fichi d'india, che nelle nostre regioni del Sud sono ormai una presenza costante. In Africa orientale però la loro diffusione ha effetti disastrosi sulle aree dei pascoli, dove soprattutto donne e bambini cercano di estirparli senza utensili adatti, procurandosi gravissime ferite. Il contributo dato dagli indigeni è stato fondamentale: se molte specie aliene hanno alcuni effetti positivi, per queste comunità gli effetti sono negativi al 92%».

Il cambiamento climatico e la globalizzazione aggravano la situazione. «Anche in questo caso c'è un esempio recente: la devastazione degli incendi alle Hawaii è stata acuita dalla presenza di molte erbe esotiche per le isole, facilmente infiammabili – dice l'esperto dell'Ispra – La globalizzazione dell'economia ha poi fatto sì che il fenomeno si ampliasse negli ultimi due secoli, con l'aumento dei trasporti commerciali. I dati indicano che nel 2050 aumenterà ancora di un terzo». «Il rapporto serve proprio a fornire un quadro dettagliato del problema e indicare le politiche necessarie ad arginarlo – dice Genovesi – Se davvero si impiegassero le risorse adatte sarebbe possibile tenerlo sotto controllo. Anche qui basta un esempio: il granchio blu è stato individuato nel Mediterraneo per la prima volta nel 1948 e se almeno negli ultimi dieci anni si fosse fatto qualcosa non ci troveremmo nella situazione attuale. Per quasi tutti i contesti e le situazioni, esistono strumenti di gestione, opzioni di governance e azioni mirate che funzionano davvero. Le misure di prevenzione, come la biosicurezza alle frontiere e i controlli rigorosi sulle importazioni, in molti casi hanno funzionato. I progressi ambiziosi nell'affrontare le specie aliene invasive sono realizzabili con un approccio integrato e specifico per il contesto».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il granchio blu Nel Mediterraneo il granchio blu è stato individuato per la prima volta nel 1948. Si fosse fatto qualcosa non sarebbe oggi una minaccia

Le erbe esotiche La devastazione degli incendi alle Hawaii è stata acuita dalla presenza di molte erbe esotiche, facilmente infiammabili

Il fico d'India In Africa orientale la diffusione dei fichi d'India ha effetti disastrosi sulle aree dei pascoli